

Giuseppe Verdi

Otello

Dramma lirico in quattro atti

Libretto von Arrigo Boito

*Uraufführung: 05.02.1887, Teatro alla Scala,
Mailand*

Personaggi

Otello, moro, generale dell'Armata Veneta (Tenore)

Jago, Alfiere (Baritono)

Cassio, capo di squadra (Tenore)

Roderigo, gentiluomo Veneziano (Tenore)

Lodovico, Ambasciatore della Repubblica Veneta
(Basso)

Montano, predecessore d'Otello nel governo dell'isola
di Cipro (Basso)

Un Araldo (Basso)

Desdemona, moglie d'Otello (Soprano)

Emilia, moglie di Jago (Mezzo-Soprano)

Soldati e Marinai della Repubblica Veneta, Gentil-
donne e Gentiluomini veneziani, Popolani ciprioti
d'ambo i sessi, Uomini d'arme Greci, Dalmati, Al-
banesi, Fanciulli dell'isola, Un Taverniere, Quattro
servi di taverna, Bassa ciurma

*Scena: Una città di mare nell'isola di Cipro. Epoca:
La fine del secolo XV.*

Giuseppe Verdi

Otello

Dramma lirico in quattro atti

Atto primo

L'esterno del castello.

Una taverna con pergolato. Gli spaldi nel fondo e il
mare. È sera. Lampi, tuoni, uragano.

Scena prima

*Jago, Roderigo, Cassio, Montano, più tardi Otello.
Ciprioti e Soldati veneti.*

ALCUNI DEL CORO.

Una vela!

ALTRI DEL CORO.

Una vela!

IL PRIMO GRUPPO.

Un vessillo!

IL SECONDO GRUPPO.

Un vessillo!

MONTANO.

È l'alato Leon!

CASSIO.

Or la folgor lo svela.

Trombe sul palco.

ALCUNI che sopraggiungono.

Uno squillo!

ALTRI *che sopraggiungono.*

Uno squillo!

Colpo di cannone.

TUTTI.

Ha tuonato il cannon!

CASSIO.

È la nave del Duce.

MONTANO.

Or s'affonda.

Or s'inciela ...

CASSIO.

Erge il rostro dall'onda.

METÀ DEL CORO.

Nelle nubi si cela e nel mar

E alla luce dei lampi ne appar.

TUTTI.

Lampi! tuoni! gorgi! turbi tempestosi e fulmini!

Treman l'onde, treman l'aure, treman basi e
culmini.

Entrano dal fondo molte donne del popolo.

Fende l'etra un torvo e cieco – spirto di vertigine,

Iddio scuote il cielo bieco, – come un tetro vel.

Tutto è fumo! tutto è fuoco! l'orrida caligine

Si fa incendio, poi si spegne più funesta, spasima

PRIMA PARTE DEL CORO.

Forza ai remi!

SECONDA PARTE. *Scendendo la scala dello spal-*
do.

Alla riva! ...

VOCI INTERNE.

All'approdo! allo sbarco!

ALTRE VOCI INTERNE.

Evviva! Evviva!

OTELLO *dalla scala della spiaggia salendo sullo*
spaldo con seguito di marinai e di soldati.

Esultate! L'orgoglio musulmano

Sepolto è in mar, nostra e del ciel è gloria!

Dopo l'armi lo vinse l'uragano.

TUTTI.

Evviva Otello! Vittoria! Vittoria!

Otello entra nella rocca, seguito da Cassio, da
Montano e dai soldati.

CORO.

Vittoria! Sterminio!

Dispersi, distrutti,

Sepolti nell'orrido

Tumulto piombâr.

Avranno per requie

La sferza dei flutti,

La ridda dei turbini,

L'universo, accorre a valchi – l'aquilon fantasima,

I titanici oricalchi – squillano nel ciel.

TUTTI *con gesti di spavento e di supplicazione e ri-*
volti verso lo spaldo.

Dio, fulgor della bufera!

Dio, sorriso della duna!

Salva l'arca e la bandiera

Della veneta fortuna!

Tu, che reggi gli astri e il Fato!

Tu, che imperi al mondo e al ciel!

Fa che in fondo al mar placato

Posi l'àncora fedel.

JAGO.

È infranto l'artimon!

RODERIGO.

Il rostro piomba

Su quello scoglio!

CORO.

Aita! Aita!

JAGO *a Roderigo.*

L'alvo

Frenetico del mar sia la sua tomba!

CORO.

È salvo! salvo!

VOCI INTERNE.

Gittate i palischermi!

Mano alle funi! Fermi!

L'abisso del mar.

CORO.

Si calma la bufera.

JAGO *in disparte a Roderigo.*

Roderigo,

Ebben, che pensi?

RODERIGO.

D'affogarmi ...

Nel fondo è un andirivieni della ciurma che sale
dalla scala della spiaggia ed entra nel castello
portando armi e bagagli, mentre dei popolani
escono da dietro la rocca portando dei rami da
ardere presso lo spaldo; alcuni soldati con fiaccole
illuminano la via percorsa da questa gente.

JAGO.

Stolto

È chi s'affoga per amor di donna.

RODERIGO.

Vincer nol so.

Alcuni del popolo formano da un lato una catasta di
legna: la folla s'accalca intorno turbolenta e
curiosa.

JAGO.

Suvvia, fa senno, aspetta

L'opra del tempo. A Desdemona bella,

Che nel segreto dei tuoi sogni adori,
 Presto in uggia verranno i foschi baci
 Di quel selvaggio dalle gonfie labbra.
 Buon Roderigo, amico tuo sincero
 Mi ti professo, né in più forte ambascia
 Soccorrerti potrei. Se un fragil voto
 Di femmina non è tropp'arduo nodo
 Pel genio mio né per l'inferno, giuro
 Che quella donna sarà tua. M'ascolta:
 Bench'io finga d'amarlo, odio quel Moro ...

Entra Cassio: poi s'unisce a un crocchio di soldati.

Jago sempre in disparte a Roderigo.

... E una cagion dell'ira, eccola, guarda.

Indicando Cassio.

Quell'azzimato capitano usurpa
 Il grado mio, il grado mio che in cento
 Ben pugnate battaglie ho meritato;

Continua il passaggio della bassa ciurma nel fondo.

Tal fu il voler d'Otello, ed io rimango
 Di sua Moresca signoria l'alfiere!

*Dalla catasta incominciano ad alzarsi dei globi di
 fumo sempre più denso.*

Rapido passa – fuoco d'amor!
 Splende, s'oscura, – palpita, oscilla,
 L'ultimo guizzo – lampeggia e muor.

*Il fuoco si spegne a poco a poco: la bufera è
 cessata.*

*Jago, Roderigo, Cassio e parecchi altri uomini
 d'arme intorno a un tavolo dove c'è del vino: parte
 in piedi, parte seduti.*

JAGO.

Roderigo, beviam! qua la tazza,
 Capitano.

CASSIO.

Non bevo più.

JAGO avvicinando il boccale alla tazza di Cassio.

Ingoia

Questo sorso.

CASSIO ritirando il bicchiere.

No.

JAGO.

Guarda! oggi impazza

Tutta Cipro! è una notte di gioia,

Dunque ...

CASSIO.

Cessa. Già m'arde il cervello

Per un nappo vuotato.

JAGO

Ma, come è ver che tu Rodrigo sei,
 Così è pur vero che se il Moro io fossi
 Vedermi non vorrei d'attorno un Jago.
 Se tu m'ascolti ...

Jago conduce Roderigo verso il fondo.

*Il fuoco divampa. I Soldati s'affollano intorno alle
 tavole della taverna.*

CORO *Mentre dura il canto intorno al fuoco di
 gioia, i Tavernieri appenderanno al pergolato
 dell'osteria delle lanterne veneziane a vari colori
 che illumineranno gaiamente la scena. I Soldati si
 saranno adunati intorno alle tavole, parte seduti,
 parte in piedi, ciarlano e bevendo.*

Fuoco di gioia! – l'ilare vampa
 Fuga la notte – col suo splendor,
 Guizza, sfavilla, – crepita, avvampa,
 Fulgido incendio – che invade il cor.
 Dal raggio attratti – vaghi sembianti
 Movono intorno – mutando stuol.
 E son fanciulle – dai lieti canti,
 E son farfalle – dall'igneo vol.
 Arde la palma – col sicomoro,
 Canta la sposa – col suo fedel;
 Sull'aurea fiamma, – sul lieto coro
 Soffia l'ardente – spiro del ciel.
 Fuoco di gioia – rapido brilla!

Sì, ancora

Bever devi. Alle nozze d'Otello
 E Desdemona!

TUTTI *tranne Roderigo.*

Evviva!

CASSIO alzando il bicchiere e bevendo un poco.

Essa infiora

Questo lido.

JAGO *sottovoce a Roderigo.*

(Lo ascolta.)

CASSIO.

Col vago

Suo raggjar chiama i cuori a raccolta.

RODERIGO.

Pur modesta essa è tanto.

CASSIO.

Tu, Jago,

Canterai le sue lodi!

JAGO *a Roderigo.*

(Lo ascolta.)

Forte a Cassio.

Io non sono che un critico.

CASSIO.

Ed ella

D'ogni lode è più bella.

JAGO *come sopra, a Roderigo, a parte.*

(Ti guarda

Da quel Cassio.

RODERIGO.

Che temi?

JAGO *sempre più incalzante.*

Ei favella

Già con troppo bollar, la gagliarda

Giovinezza lo sprona; è un astuto

Seduttor che t'ingombra il cammino.

Bada ...

RODERIGO.

Ebben?

JAGO.

S'ei s'inebria è perduto!

Fallo ber.)

Ai Tavernieri.

Qua, ragazzi, del vino!

Jago riempie tre bicchieri: uno per sé, uno per Roderigo, uno per Cassio. I Tavernieri circolano colle anfore.

A Cassio, col bicchiere in mano: la folla gli si avvicina e lo guarda curiosamente.

Innaffia l'ugola!

Trinca, tracanna!

Prima che svampino

CASSIO *bevendo ancora.*

Come un armonico

L'uto oscillo;

La gioia scalpita

Sul mio cammin!

JAGO *come sopra.*

Chi all'esca ha morso

Del ditirambo

Spavaldo e strambo

Beva con me!

TUTTI.

Chi all'esca ha morso

Del ditirambo

Spavaldo e strambo

Beve con te.

JAGO *a Roderigo.*

(Un altro sorso

E brillo egli è.)

RODERIGO *a Jago.*

(Un altro sorso

E brillo egli è.)

JAGO *ad alta voce.*

Fuggan dal vivido

Nappo i codardi

Che in cor nascondono

Frodi e mister.

CASSIO *alzando il bicchiere, al colmo dell'esalta-*

Canto e bicchier.

CASSIO *a Jago, col bicchiere in mano.*

Questa del pampino

Verace manna

Di vaghe annugola

Nebbie il pensier.

JAGO *a Tutti.*

Chi all'esca ha morso

Del ditirambo

Spavaldo e strambo

Beva con me.

CORO.

Chi all'esca ha morso

Del ditirambo

Spavaldo e strambo

Beva con te.

JAGO *piano a Roderigo indicando Cassio.*

(Un altro sorso

E brillo egli è.)

RODERIGO *a Jago.*

(Un altro sorso

E brillo egli è.)

JAGO *ad alta voce.*

Il mondo palpita

Quand'io son brillo!

Sfido l'ironico

Nume e il destin!

zione.

In fondo all'anima

Ciascun mi guardi!

Beve.

Non temo il ver ...

Barcollando.

Non temo il ver ... – e bevo ...

TUTTI *ridendo.*

Ah! Ah!

CASSIO.

Del calice

Gli orli s'imporporino! ...

Vorrebbe ripetere il primo motivo, ma non si sovviene.

JAGO *a Roderigo, in disparte, mentre gli altri ridono di Cassio.*

(Egli è ubriaco fradicio. Ti scuoti.

Lo trascina a contesa; è pronto all'ira,

T'offenderà ... ne seguirà tumulto!

Pensa che puoi così del lieto Otello

Turbar la prima vigilia d'amore!

RODERIGO *risoluto.*

(Ed è ciò che mi spinge.)

MONTANO *entrando e rivolgendosi a Cassio.*

Capitano,
V'attende la fazione ai baluardi.
CASSIO *barcollando*.
Andiam!
MONTANO.
Che vedo?
JAGO *a Montano*.
(Ogni notte in tal guisa
Cassio preludia al sonno.
MONTANO.
Otello il sappia.)
CASSIO *come sopra*.
Andiamo ai baluardi ...
RODERIGO POI TUTTI.
Ah! Ah!
CASSIO.
Chi ride?
RODERIGO *provocandolo*.
Rido d'un ebro ...
CASSIO *scagliandosi contro Roderigo*.
Bada alle tue spalle!
Furfante!
RODERIGO *difendendosi*.
Briaco ribaldo!
CASSIO.
Marrano!
Nessun più ti salva!

Ciel! già gronda
Di sangue Montano! Tenzon furibonda!
ALTRE DONNE.
Fuggiam!
JAGO.
Tregua!
TUTTI.
Tregua!
DONNE *fuggendo*.
S'uccidono!
UOMINI *ai combattenti*.
Pace!
JAGO *agli astanti*.
Nessuno più raffrena quell'ira pugnace!
Si gridi l'allarme! Satàna li invade!!
VOCI *in scena e dentro*.
All'armi!!
Campane a stormo.
TUTTI.
Soccorso!!

MONTANO *separandoli a forza e dirigendosi a Cassio*.
Frenate la mano,
Signor, ve ne prego.
CASSIO *a Montano*.
Ti spacco il cerèbro
Se qui t'interponi.
MONTANO.
Parole d'un ebro ...
CASSIO.
D'un ebro?!
Cassio sguaina la spada. Montano s'arma anch'esso. Assalto furibondo. La folla si ritrae.
JAGO *a parte a Roderigo, rapidamente*.
(Va al porto, con quanta più possa
Ti resta, gridando: sommosa! sommosa!
Va! spargi il tumulto, l'orror. Le campane
Risuonino a stormo.)
Roderigo esce correndo.
Jago ai combattenti, esclamando.
Fratelli! l'immane
Conflitto cessate!
MOLTE DONNE DEL CORO *fuggendo*.
Fuggiam!
JAGO.

Scena seconda
Otello, Jago, Cassio, Montano, popolo, soldati: più tardi Desdemona.
OTELLO *seguito da genti con fiaccole*.
Abbasso le spade!
I combattenti s'arrestano. Montano s'appoggia a un soldato.
Le nubi si diradano a poco a poco.
Olà! Che avvien? son io fra i Saraceni?
O la turchesca rabbia è in voi trasfusa
Da sbranarvi l'un l'altro? ... Onesto Jago,
Per quell'amor che tu mi porti, parla.
JAGO.
Non so ... qui tutti eran cortesi amici,
Dianzi, e giocondi ... ma ad un tratto, come
Se un pianeta maligno avesse a quelli
Smagato il senno, sguainando l'arme
S'avventano furenti ... avess'io prima
Stroncati i pie' che qui m'addusser!
OTELLO.
Cassio,
Come obliasti te stesso a tal segno? ...
CASSIO.

Grazia ... perdon ... parlar non so ...

OTELLO.

Montano ...

MONTANO *sostenuto da un soldato.*

Io son ferito ...

OTELLO.

Ferito! ... pel cielo

Già il sangue mio ribolle. Ah! l'ira volge

L'angelo nostro tutelare in fuga!

Entra Desdemona: Otello accorre ad essa.

Che? ... la mia dolce Desdemona anch'essa

Per voi distolta da' suoi sogni? – Cassio,

Non sei più capitano.

Cassio lascia cadere la spada che è raccolta da Jago.

JAGO *porgendo la spada di Cassio a un ufficiale.*

(Oh, mio trionfo!)

OTELLO.

Jago, tu va nella città sgomenta

Con quella squadra a ricompor la pace.

Jago esce.

Si soccorra Montano.

Montano è accompagnato nel castello.

Scena terza

Otello e Desdemona.

OTELLO.

Già nella notte densa

S'estingue ogni clamor.

Già il mio cor fremebondo

S'ammansa in quest'amplesso e si rinsensa.

Tuoni la guerra e s'inabissi il mondo

Se dopo l'ira immensa

Vien quest'immenso amor!

DESDEMONA.

Mio superbo guerrier! quanti tormenti,

Quanti mesti sospiri e quanta speme

Ci condusse ai soavi abbracciamenti!

Oh! com'è dolce il mormorare insieme:

Te ne rammenti!

Quando narravi l'esule tua vita

E i fieri eventi e i lunghi tuoi dolor,

Ed io t'udia coll'anima rapita

In quei spaventi e coll'estasi in cor.

OTELLO.

Pingea dell'armi il fremito, la pugna

E il vol gagliardo alla breccia mortal,

L'assalto, orribil edera, coll'ugna

Al baluardo e il sibilante stral.

Al proprio tetto

Ritorni ognun.

A tutti, imperiosamente.

Io da qui non mi parto

Se pria non vedo deserti gli spalti.

La scena si svuota. Otello fa cenno agli uomini colle fiaccole che lo accompagnano di rientrare nel castello.

DESDEMONA.

Poi mi guidavi ai fulgidi deserti,

All'arse arene, al tuo materno suol;

Narravi allor gli spasimi sofferti

E le catene e dello schiavo il duol.

OTELLO.

Ingentilìa di lagrime la storia

Il tuo bel viso e il labbro di sospir;

Scendean sulle mie tenebre la gloria,

Il paradiso e gli astri a benedir.

DESDEMONA.

Ed io vedea fra le tue tempie oscure

Splendor del genio l'eterea beltà.

OTELLO.

E tu m'amavi per le mie sventure

Ed io t'amavo per la tua pietà.

DESDEMONA.

Ed io t'amavo per le tue sventure

E tu m'amavi per la mia pietà.

OTELLO.

Venga la morte! e mi colga nell'estasi

Di questo amplesso

Il momento supremo!

Il cielo si sarà tutto rasserenato; si vedranno alcune stelle e sul lembo dell'orizzonte il riflesso cerulo della nascente luna.

Tale è il gaudio dell'anima che temo,
Temo che più non mi sarà concesso
Quest'attimo divino
Nell'ignoto avvenir del mio destino.

DESDEMONA.

Disperda il ciel gli affanni
E Amor non muti col mutar degli anni.

OTELLO.

A questa tua preghiera
»Amen« risponda la celeste schiera.

DESDEMONA.

»Amen« risponda.

OTELLO *appoggiandosi ad un rialzo degli spaldi.*

Ah! la gioia m'innonda

Sì fieramente ... che ansante mi giaccio.

Un bacio ...

DESDEMONA.

Otello! ...

OTELLO.

Un bacio ... ancora un bacio.

Alzandosi e fissando una plaga del cielo stellato.

Già la pleiade ardente al mar discende.

DESDEMONA.

Tarda è la notte.

OTELLO.

Vien ... Venere splende.

S'avviano abbracciati verso il castello.

Atto secondo

Una sala terrena nel castello. Una invetriata la divide
da un grande giardino.

Un verone.

Scena prima

Jago al di qua del verone. Cassio al di là.

JAGO.

Non ti crucciar. Se credi a me, tra poco
Farai ritorno ai folleggianti amori
Di Monna Bianca, altero capitano,
Coll'elsa d'oro e col balteo fregiato.

CASSIO.

Non lusingarmi ...

JAGO.

Attendi a ciò ch'io dico.

Tu dêi saper che Desdemona è il Duce
Del nostro Duce, sol per essa ei vive.

Pregala tu, quell'anima cortese

Per te interceda e il tuo perdono è certo.

CASSIO.

Ma come favellarle?

JAGO.

È suo costume

Girsene a meriggiar fra quelle fronde

Colla consorte mia. Quivi l'aspetta.

Or t'è aperta la via di salvazione;

Vanne.

Cassio s'allontana.

*Scena seconda**Jago solo.*JAGO *seguendo coll'occhio Cassio.*

Vanne; la tua meta già vedo.

Ti spinge il tuo dimone,

E il tuo dimon son io,

E me trascina il mio, nel quale io credo

Inesorato Iddio.

*Allontanandosi dal verone senza più guardare**Cassio che sarà scomparso fra gli alberi.*

– Credo in un Dio crudel che m'ha creato

Simile a sé, e che nell'ira io nomo.

– Dalla viltà d'un germe o d'un atòmo

Vile son nato.

– Sono scellerato

Perché son uomo,

E sento il fango originario in me.

– Sì! quest'è la mia fe'!

– Credo con fermo cuor, siccome crede

La vedovella al tempio,

– Che il mal ch'io penso e che da me procede

Per mio destino adempio.

– Credo che il giusto è un istrion beffardo

E nel viso e nel cuor,

Già conversano insieme ... ed essa inclina,

Sorridente, il bel viso.

Mi basta un lampo sol di quel sorriso

Per trascinare Otello alla ruina.

Andiam ...

*Fa per avviarsi all'uscio del lato destro, ma
s'arresta subitamente.*

Ma il caso in mio favor s'adopra.

Eccolo ... al posto, all'opra.

*Si colloca immoto al verone di sinistra, guardando
fissamente verso il giardino, dove stanno Cassio e
Desdemona.*

Che tutto è in lui bugiardo:

Lagrime, bacio, sguardo,

Sacrificio ed onor.

– E credo l'uom gioco d'iniqua sorte

Dal germe della culla

Al verme dell'avel.

– Vien dopo tanta irrision la Morte.

– E poi? – La Morte è il Nulla.

È vecchia fola il Ciel.

*Si vede passare nel giardino Desdemona con
Emilia. Jago si slancia al verone, al di là del quale
si sarà appostato Cassio.*JAGO *parlando a Cassio.*

Eccola ... – Cassio ... a te ... Questo è il momento.

Ti scuoti ... vien Desdemona.

Cassio va verso Desdemona, la saluta, le s'accosta.

S'è mosso; la saluta

E s'avvicina.

Or qui si tragga Otello! ... aiuta, aiuta

Sàtana il mio cimento! ...

*Sempre al verone, osservando, ma un poco discosto.**Si vedono ripassare nel giardino Cassio e
Desdemona.**Scena terza**Jago e Otello.*JAGO *simulando di non aver visto Otello il quale
gli si sarà avvicinato; fingendo di parlare fra sé.*

Ciò m'accora ...

OTELLO.

Che parli?

JAGO.

Nulla ... voi qui? una vana

Voce m'uscì dal labbro ...

OTELLO.

Colui che s'allontana

Dalla mia sposa, è Cassio?

L'uno e l'altro si staccano dal verone.

JAGO.

Cassio? no ... quei si scosse

Come un reo nel vedervi.

OTELLO.

Credo che Cassio ei fosse.

JAGO.

Mio signore ...

OTELLO.

Che brami? ...

JAGO.

Cassio, nei primi dì

Del vostro amor, Desdemona non conosceva?

OTELLO.

Sì.

Perché fai tale inchiesta?

JAGO.

Il mio pensiero è vago

D'ubbie, non di malizia.

OTELLO.

Di' il tuo pensiero, Jago.

JAGO.

Vi confidaste a Cassio?

OTELLO.

Spesso un mio dono o un cenno

Portava alla mia sposa.

JAGO.

Dassenno?

OTELLO.

Sì, dassenno.

Calmò.

Nol credi onesto?

JAGO *imitando Otello.*

Onesto?

OTELLO.

Che ascondi nel tuo cuore?

JAGO.

Che ascondo in cor, signore?

OTELLO.

»Che ascondo in cor, signore?«

Pel cielo! tu sei l'eco dei detti miei; nel chiostro

Dell'anima ricetti qualche terribil mostro.

Sì, ben t'udii poc'anzi mormorar »ciò m'accora«.

Ma di che t'accoravi? nomini Cassio e allora

Tu corrughi la fronte. Suvvia, parla se m'ami.

JAGO.

Voi sapete ch'io v'amo.

OTELLO.

Dunque senza velami

T'esprimi e senza ambagi. T'esca fuor dalla gola

Il tuo più rio pensiero colla più ria parola!

JAGO.

S'anco teneste in mano tutta l'anima mia

Nol sapreste.

OTELLO.

Ah!

JAGO *avvicinandosi molto ad Otello e sottovoce.*

Temete, signor, la gelosia!

È un'idra fosca, livida, cieca, col suo veleno

Sé stessa attosca, vivida piaga le squarcia il seno.

OTELLO.

Misera mia!! – No, il vano sospettar nulla giova.

Pria del dubbio l'indagine, dopo il dubbio la prova,

Dopo la prova (Otello ha sue leggi supreme)

Amore e gelosia vadan dispersi insieme!

JAGO *con piglio più ardito.*

Un tal proposto spezza di mie labbra il suggello.

Non parlo ancor di prova; pur, generoso Otello,

Vigilate; soventi le oneste e ben create

Coscienze non sospettano la frode: vigilate.

Scrutate le parole di Desdemona, un detto

Può ricondur la fede, può affermar il sospetto ...

Eccola; vigilate ...

Si vede ricomparire Desdemona nel giardino, dalla

vasta apertura del fondo: è circondata da donne

dell'isola, da fanciulli, da marinai ciprioti e

albanesi, che si avanzano e le offrono fiori ed altri

doni. Alcuni s'accompagnano, cantando, sulla

guzla, altri su delle piccole arpe ad armacollo.

CORO *nel giardino.*

Dove guardi splendono

Raggi, avvampan cuori;

Dove passi scendono

Nuvole di fiori.

Qui fra gigli e rose

Padri, bimbi, spose

Come a un casto altar

Vengono a cantar.

FANCIULLI *spargendo al suolo fiori di giglio.*

T'offriamo il giglio,

Soave stel

Che in man degli angeli

Fu assunto in ciel,

Che abbella il fulgido

Manto e la gonna

Della Madonna

E il santo vel.

DONNE E MARINAI.

Mentre all'aura vola

Lieta la canzon,

L'agile mandòla

Ne accompagna il suon.

MARINAI *offrendo a Desdemona dei monili di corallo e di perle.*

A te le porpore,

Le perle e gli ostri,

Nella voragine

Còliti del mar.

Vogliam Desdemona

Coi doni nostri

Come un'immagine

Sacra adornar.

FANCIULLI E DONNE.

Mentre all'aura vola

Lieta la canzon,

L'agile mandòla

Ne accompagna il suon.

LE DONNE *spargendo fronde e fiori.*

A te la florida
Messe dei grembi
A nemi, a nemi
Spargiamo al suol.
L'April circonda
La sposa bionda
D'un'etra rorida
Che vibra al sol.

FANCIULLI E MARINAI.

Mentre all'aura vola
Lieta la canzon,
L'agile mandòla
Ne accompagna il suon.

TUTTI.

Dove guardi splendono
Raggi, avvampan cuori;
Dove passi scendono
Nuvole di fiori.
Qui fra gigli e rose,
Come a un casto altar
Padri, bimbi, spose
Vengon a cantar.

DESDEMONA.

Splende il cielo, danza
L'aura, olezza il fior.
Gioia, amor, speranza

Scena quarta

Finito il Coro, Desdemona bacia la testa d'alcuni fanciulli, e alcune donne le baciano il lembo della veste, ed essa porge una borsa ai Marinai. Il Coro si allontana: Desdemona, seguita poi da Emilia, entra nella sala e s'avanza verso Otello.

DESDEMONA *a Otello*

D'un uom che geme sotto il tuo disdegno
La preghiera ti porto.

OTELLO.

Chi è costui?

DESDEMONA.

Cassio.

OTELLO.

Era lui

Che ti parlava sotto quelle fronde?

DESDEMONA.

Lui stesso, e il suo doler che in me s'infonde
Tant'è verace che di grazia è degno.
Intercedo per lui, per lui ti prego.
Tu gli perdona.

OTELLO.

Non ora.

DESDEMONA.

Non oppormi il tuo diniego.

Cantan nel mio cor.

CORO.

Vivi felice! Addio. Qui regna Amore.

Durante il Coro, Otello osserva con Jago.

OTELLO *soavemente commosso.*

... Quel canto mi conquide.

No, no, s'ella m'inganna, il ciel sé stesso irride!

JAGO.

(Beltà ed amor in dolce inno concordi!

I vostri infrangerò soavi accordi.)

Gli perdona.

OTELLO.

Non ora.

DESDEMONA.

Perché torbida suona
La tua voce? Qual pena t'addolora?

OTELLO.

M'ardon le tempie ...

DESDEMONA *spiegando il suo fazzoletto, come per lasciare la fronte di Otello.*

Quell'ardor molesto

Svanirà, se con questo

Morbido lino la mia man ti fascia.

OTELLO *getta il fazzoletto a terra.*

Non ho d'uopo di ciò.

DESDEMONA.

Tu sei crucciato,

Signor!

OTELLO *aspramente.*

Mi lascia!

Emilia raccoglie il fazzoletto dal suolo.

DESDEMONA.

Se inconscia, contro te, sposo, ho peccato,

Dammi la dolce e lieta

Parola del perdono.

La tua fanciulla io sono

Umile e mansueta;
 Ma il labbro tuo sospira,
 Hai l'occhio fiso al suol.
 Guardami in volto e mira
 Come favella amore.
 Vien, ch'io t'allieti il core,
 Ch'io ti lenisca il duol.
 JAGO *a Emilia sottovoce.*
 (Quel vel mi porgi
 Ch'or hai raccolto.)
 EMILIA *sottovoce a Jago.*
 Qual frode scorgi?
 Ti leggo in volto.
 JAGO.
 T'opponi a vôto
 Quand'io comando.
 EMILIA.
 Il tuo nefando
 Livor m'è noto.
 JAGO.
 Sospetto insano!
 EMILIA.
 Guardia fedel
 È questa mano.
 JAGO.
 Dammi quel vel!

JAGO.
 A me ...
 EMILIA.
 Che tenti?
 JAGO.
 A me quel vel!)
*Con un colpo di mano Jago ha carpito il fazzoletto
 ad Emilia.*
 (Già la mia brama
 Conquido, ed ora
 Su questa trama
 Jago lavora!)
 EMILIA.
 (Vinser gli artigli
 Truci e codardi.
 Dio dai perigli
 Sempre ci guardi.)
 OTELLO.
 Escite! Solo vo' restar.
 JAGO *sottovoce ad Emilia che sta per uscire.*
 (Ti giova
 Tacer. Intendi?)
*Desdemona ed Emilia escono. Jago finge d'uscire
 dalla porta del fondo, ma giuntovi, s'arresta.*

Afferra violentemente il braccio di Emilia.
 Su te l'irosa
 Mia man s'aggrava!
 EMILIA.
 Son la tua sposa,
 Non la tua schiava.)
 OTELLO *a parte.*
 (Forse perché gli inganni
 D'arguto amor non tendo,
 Forse perché discendo
 Nella valle degli anni,
 Forse perché ho sul viso
 Quest'atro tenebror,
 Ella è perduta e irriso
 Io sono e il cor m'infrango
 E ruinar nel fango
 Vedo il mio sogno d'ôr.)
 JAGO.
 (La schiava impura
 Tu sei di Jago.)
 EMILIA.
 Ho il cor presago
 D'una sventura.
 JAGO.
 Né mi paventi?
 EMILIA.
 Uomo crudel!

Scena quinta
Otello – Jago nel fondo.
 OTELLO *accasciato, su d'un sedile.*
 Desdemona rea!
 JAGO *nel fondo, guardando di nascosto il fazzoletto, poi riponendolo con cura nel giustacuore.*
 (Con questi fili tramerò la prova
 Del peccato d'amor. Nella dimora
 Di Cassio ciò s'asconda.)
 OTELLO.
 Atroce idea!
 JAGO *fra sé, fissando Otello.*
 (Il mio velen lavora.)
 OTELLO.
 Rea contro me! contro me!!!
 JAGO *cupo.*
 (Soffri e ruggi!)
 OTELLO.
 Atroce!!! ... atroce!!!
 JAGO *dopo essersi portato accanto ad Otello, bonariamente.*
 Non pensateci più.
 OTELLO *balzando.*
 Tu?! Indietro! Fuggi!!
 M'hai legato alla croce! ...

Ahimè ... Più orrendo d'ogni orrenda ingiuria
 Dell'ingiuria è il sospetto.
 Nell'ore arcane della sua lussuria
 (E a me furate!) m'agitava il petto
 Forse un presagio? Ero baldo, giulivo ...
 Nulla sapevo ancor; io non sentivo
 Sul suo corpo divin che m'innamora
 E sui labbri mendaci
 Gli ardenti baci
 Di Cassio! Ed ora! ... ed ora ...
 Ora è per sempre addio, sante memorie,
 Addio, sublimi incanti del pensier!
 Addio, schiere fulgenti, addio, vittorie,
 Dardi volanti e volanti corsier!
 Addio, vessillo trionfale e pio,
 E diane squillanti in sul mattin!
 Clamori e canti di battaglia, addio! ...
 Della gloria d'Otello è questo il fin.

JAGO.

Pace, signor.

OTELLO.

Sciagurato! mi trova

Una prova sicura
 Che Desdemona è impura ...
 Non sfuggir! non sfuggir! nulla ti giova!
 Vo' una sicura, una visibil prova!
 O sulla tua testa

OTELLO.

Ah! Morte e dannazione!!

JAGO.

Ardua impresa sarebbe; e qual certezza
 Sognate voi se quell'immondo fatto
 Sempre vi sfuggirà? ... Ma pur se guida
 È la ragione al vero, una sì forte
 Congettura riserbo che per poco
 Alla certezza vi conduce. Udite:

Avvicinandosi molto ad Otello e sottovoce.

Era la notte, Cassio dormìa, gli stavo accanto.
 Con interrotte voci tradìa l'intimo incanto.
 Le labbra lente, lente, movea, nell'abbandono
 Del sogno ardente; e allor dicea, con flebil suono:
 »Desdemona soave! Il nostro amor s'asconda.
 Cauti vegliamo! L'estasi del ciel tutto m'innonda.«
 Seguia più vago l'incubo blando; con molle
 angoscia,
 L'interna imago quasi baciando, ei disse poscia:
 »Il rio destino impreco che al Moro ti donò.«
 E allora il sogno in cieco letargo si mutò.

OTELLO.

Oh! mostruosa colpa!

JAGO.

Io non narrai

Che un sogno.

S'accenda e precipiti il fulmine
 Del mio spaventoso furor che si desta!

Afferrando Jago alla gola e atterrandolo.

JAGO rialzandosi.

Divina grazia, difendimi! Il cielo
 Vi protegga. Non son più vostro alfiere.
 Voglio che il mondo testimon mi sia
 Che l'onestà è periglio.

Fa per andarsene.

OTELLO.

No ... rimani.

Forse onesto tu sei.

JAGO *sulla soglia fingendo d'andarsene.*

Meglio varrebbe

Ch'io fossi un ciurmador.

OTELLO.

Per l'universo!

Credo leale Desdemona e credo
 Che non lo sia; te credo onesto e credo
 Disleale ... La prova io voglio! voglio
 La certezza!!

JAGO *ritornando verso Otello.*

Signor, frenate l'ansie.

E qual certezza v'abbisogna? Avvinti
 Vederli forse?

OTELLO.

Un sogno che rivela un fatto.

JAGO.

Un sogno che può dar forma di prova
 Ad altro indizio.

OTELLO.

E qual?

JAGO.

Talor vedeste

In mano di Desdemona un tessuto
 Trapunto a fior e più sottil d'un velo?

OTELLO.

È il fazzoletto ch'io le diedi, pegno
 Primo d'amor.

JAGO.

Quel fazzoletto ieri

(Certo ne son) lo vidi in man di Cassio.

OTELLO.

Ah! mille vite gli donasse Iddio!
 Una è povera preda al furor mio!!
 Jago, ho il cuore di gelo.
 Lungi da me le pietose larve!
 Tutto il mio vano amor esalo al cielo;
 Guardami, ei sparve.
 Nelle sue spire d'angue
 L'idra m'avvince! Ah! sangue! sangue! sangue!

S'inginocchia.

Sì, per ciel marmoreo giuro! Per le attorte folgori!
 Per la Morte e per l'oscuro mar sterminator!
 D'ira e d'impeto tremendo presto fia che sfolgori
 Questa man ch'io levo e stendo!

Levando la mano al cielo.

*Otello fa per alzarsi; Jago lo trattiene inginocchiato
 e s'inginocchia anch'esso.*

JAGO.

Non v'alzate ancor!

Testimon è il Sol ch'io miro, che m'irradia e
 inanima,
 L'ampia terra e il vasto spiro del Creato inter,
 Che ad Otello io sacro ardenti, core, braccio ed
 anima

S'anco ad opere cruenti s'armi il suo voler!

JAGO E OTELLO *insieme, alzando le mani al cielo
 come chi giura.*

Sì, per ciel marmoreo giuro! per le attorte folgori!
 Per la morte e per l'oscuro mar sterminator!
 D'ira e d'impeto tremendo presto fia che sfolgori
 Questa man ch'io levo e stendo. Dio vendicator!

Indicando il vano del verone.

Scrutate i modi suoi, le sue parole,
 I lazzi, i gesti. Paziente siate
 O la prova vi sfugge. Ecco Desdemona.
 Finger conviene ... io vado.

*S'allontana come per uscire, poi s'arresta e si
 riavvicina ad Otello.*

Il fazzoletto ...

OTELLO.

Va! volentieri obliato l'avrei.

Jago esce.

Atto terzo

La gran sala del castello.

A destra, un vasto peristilio a colonne. Questo
 peristilio è annesso ad una sala di minori proporzioni;
 nel fondo della sala, un verone.

Scena prima

Otello, Jago, l'Araldo.

ARALDO *dal peristilio, a Otello che sarà con Jago
 nella sala.*

La vedetta del porto ha segnalato
 La veneta galea che a Cipro adduce
 Gli ambasciatori.

OTELLO *all'Araldo, facendogli cenno di allontanarsi.*

Bene sta.

L'Araldo esce.

OTELLO *a Jago.*

Continua.

JAGO.

Qui trarrò Cassio e con astute inchieste
 Lo adescherò a ciarlar. Voi là nascosto

Scena seconda

Otello, Desdemona dalla porta di sinistra.

DESDEMONA *ancora presso alla soglia.*

Dio ti giocondi, o sposo dell'alma mia sovrano.

OTELLO *andando incontro a Desdemona e prendendole la mano.*

Grazie, madonna, datemi la vostra eburnea mano.
 Caldo mador ne irrorà la morbida beltà.

DESDEMONA.

Essa ancor l'orme ignora del duolo e dell'età.

OTELLO.

Eppur qui annida il dèmone gentil del mal
 consiglio,

Che il vago avorio allumina del piccioletto artiglio.
 Mollemente alla prece s'atteggia e al pio fervore ...

DESDEMONA.

Eppur con questa mano io v'ho donato il core.
 Ma riparlar vi debbo di Cassio.

OTELLO.

Ancor l'ambascia

Del mio morbo m'assale; tu la fronte mi fascia.

DESDEMONA *porgendogli un fazzoletto.*

A te.

OTELLO.

No; il fazzoletto voglio ch'io ti donai.

DESDEMONA.
Non l'ho meco.
OTELLO.
Desdemona, guai se lo perdi! guai!
Una possente maga ne ordia lo stame arcano:
Ivi è riposta l'alta malia d'un talismano.
Bada! smarrirlo, oppur donarlo, è ria sventura!
DESDEMONA.
Il vero parli?
OTELLO.
Il vero parlo.
DESDEMONA.
Mi fai paura! ...
OTELLO.
Che?! l'hai perduto forse?
DESDEMONA.
No ...
OTELLO.
Lo cerca.
DESDEMONA.
Fra poco ...
Lo cercherò ...
OTELLO.
No, tosto!
DESDEMONA.
Tu di me ti fai gioco.
Storni così l'inchiesta di Cassio; astuzia è questa

Giura!
Giura e ti dannà ...
DESDEMONA.
Otello fedel mi crede.
OTELLO.
Impura
Ti credo.
DESDEMONA.
Iddio m'aiuti!
OTELLO.
Corri alla tua condanna,
Di' che sei casta.
DESDEMONA *fissandolo*.
Casta ... io son ...
OTELLO.
Giura e ti dannà!!!
DESDEMONA.
Esterrefatta fisso lo sguardo tuo tremendo,
In te parla una Furia, la sento e non l'intendo.
Mi guarda! Il volto e l'anima ti svelo; il core
infranto
Mi scruta ... io prego il cielo per te con questo
pianto.
Per te con queste stille cocenti aspergo il suol.
Guarda le prime lagrime che da me spremi il duol.
OTELLO.
S'or ti scorge il tuo dèmone, un angelo ti crede

Del tuo pensier.
OTELLO.
Pel cielo! l'anima mia si desta!
Il fazzoletto ...
DESDEMONA.
È Cassio l'amico tuo diletto.
OTELLO.
Il fazzoletto!!
DESDEMONA.
A Cassio perdona ...
OTELLO.
Il fazzoletto!!
DESDEMONA.
Gran Dio! nella tua voce v'è un grido di minaccia!
OTELLO.
Alza quegli occhi!
Prendendola a forza sotto il mento e alla spalla e obbligandola a guardarlo.
DESDEMONA.
Atroce idea!
OTELLO.
Guardami in faccia!
Dimmi che sei!
DESDEMONA.
La sposa fedel d'Otello.
OTELLO.

E non t'afferra.
DESDEMONA.
Vede l'Eterno la mia fede!
OTELLO.
No! La vede l'inferno.
DESDEMONA.
La tua giustizia impetro,
Sposo mio!
OTELLO.
Ah! Desdemona! – Indietro! Indietro! Indietro!
DESDEMONA.
Tu pur piangi?! ... e gemendo freni del cor lo
schianto
E son io l'innocente cagion di tanto pianto!
Qual è il mio fallo?
OTELLO.
E il chiedi? ... Il più nero delitto
Sovra il candido giglio della tua fronte è scritto.
DESDEMONA.
Ahimè!
OTELLO.
Che? non sei forse una vil cortigiana?
DESDEMONA.
Ciel! No ... no ... pel battesimo della fede
cristiana! ...
OTELLO.
Che?

DESDEMONA.

Non son ciò che esprime quella parola orrenda.

Otello, mutando d'un tratto l'ira nella più terribile calma dell'ironia, prende Desdemona per mano e la conduce alla porta d'onde entrò.

OTELLO.

Datemi ancor l'eburnea mano, vo' fare ammenda.
Vi credea (perdonate se il mio pensiero è fello)
Quella vil cortigiana ch'è la sposa d'Otello.

Alle ultime parole, Otello che sarà sul limitare della porta di sinistra, sforza, con una inflessione del braccio, Desdemona ad uscire. Poi ritorna verso il centro della scena nel massimo grado dell'abbattimento.

Scena quarta

Otello, poi Jago.

OTELLO.

Ah! Dannazione!
Pria confessi il delitto e poscia muoia!
Confession! Confessione ...

Entra Jago.

La prova! ...

JAGO *accanto ad Otello e indicando l'ingresso.*
Cassio è là!

OTELLO.

La?! Cielo! gioia!!

Poi con subito raccapriccio.

Orror! – Supplizî immondi!!

JAGO.

Ti frena! Ti nascondi.

Conduce rapidamente Otello nel fondo a sinistra dove c'è il vano del verone; corre verso il fondo del peristilio dove incontra Cassio che esita ad entrare.

Scena terza

OTELLO.

Dio! mi potevi scagliar tutti i mali
Della miseria, – della vergogna,
Far de' miei baldi trofei trionfali
Una maceria, – una menzogna ...
E avrei portato la croce crudel
D'angosce e d'onte
Con calma fronte
E rassegnato al volere del ciel.
Ma, o pianto, o duol! m'han rapito il miraggio
Dov'io, giulivo, – l'anima acqueto.
Spento è quel sol, quel sorriso, quel raggio
Che mi fa vivo, – che mi fa lieto!
Tu alfin, Clemenza, pio genio immortal
Dal roseo riso,
Copri il tuo viso
Santo coll'orrida larva infernal!

Scena quinta

Otello nascosto, Jago e Cassio.

JAGO.

Vieni; l'aula è deserta.
T'inoltra, o Capitano.

CASSIO.

Questo nome d'onor suona ancor vano
Per me.

JAGO.

Fa cor, la tua causa è in tal mano
Che la vittoria è certa.

CASSIO.

Io qui credea di ritrovar Desdemona.

OTELLO *nascosto.*

(Ei la nomò.)

CASSIO.

Vorrei parlarle ancora,
Per saper se la mia grazia è profferta.

JAGO *gaiamente.*

L'attendi; e intanto, giacché non si stanca
Mai la tua lingua nelle fole gaie,
Narrami un po' di lei che t'innamora.

Conducendo Cassio accanto alla prima colonna del peristilio.

CASSIO.

Di chi?

JAGO *sottovoce assai.*

Di Bianca.

OTELLO.

(Sorrìde!)

CASSIO.

Baie! ...

JAGO.

Essa t'avvince

Coi vaghi rai.

CASSIO.

Rider mi fai.

JAGO.

Ride chi vince.

CASSIO *ridendo.*

In tal disfide, – per verità,

Vince chi ride, – Ah! Ah!

JAGO *come sopra.*

Ah! Ah!

OTELLO *dal verone.*

(L'empio trionfa, il suo scherno m'uccide;

Dio, frena l'ansia che in core mi sta!)

CASSIO.

Son già di baci

Sazio e di lai.

JAGO.

*Le parole si perdono.*OTELLO *avvicinandosi un poco e cautamente per udir ciò che dicono.*

(Or gli racconta il modo,

Il luogo e l'ora ...)

CASSIO *continuando il racconto sempre sottovoce.*

.....

Da mano ignota ...

.....

Le parole si perdono ancora.

OTELLO.

(Le parole non odo ...

Lasso! udir le vorrei! Dove son giunto!!)

CASSIO.

.....

Un vel trapunto ...

.....

Come sopra.

JAGO.

È strano! È strano!

OTELLO.

(D'avvicinarmi Jago mi fa cenno.)

*Passo passo con lenta cautela, Otello,**nascondendosi dietro le colonne, arriverà più tardi*

Rider mi fai.

CASSIO.

O amor' fugaci!

JAGO.

Vagheggi il regno – d'altra beltà.

Colgo nel segno?

CASSIO.

Ah! Ah!

JAGO.

Ah! Ah!

OTELLO.

(L'empio m'irride, – il suo scherno m'uccide;

Dio, frena l'ansia che in core mi sta!)

CASSIO.

Nel segno hai còlto.

Sì, lo confesso.

M'odi ...

JAGO *assai sottovoce.*

Sommesso

Parla. T'ascolto.

CASSIO *assai sottovoce, mentre Jago lo conduce in posto più lontano da Otello. Or sì, or no si sentono le parole.*

Jago, t'è nota

La mia dimora ...

.....

.....

*vicino ai due.*JAGO *sottovoce.*

Da ignota mano?

Forte.

Baie!

CASSIO.

Da senno.

Jago gli fa cenno di parlar ancora sottovoce.

Quanto mi tarda

Saper chi sia ...

JAGO *guardando rapidamente dalla parte d'Otello, fra sé.*

(Otello spia.)

A Cassio ad alta voce.

L'hai teco?

CASSIO *estrae dal giustacuore il fazzoletto di Desdemona.*

Guarda.

JAGO *prendendo il fazzoletto.*

Qual meraviglia!

A parte.

(Otello origlia.

Ei s'avvicina

Con mosse accorte.)

A Cassio inchinandosi, scherzosamente e passando le mani dietro la schiena perché Otello possa osservare il fazzoletto.

Bel cavaliere, nel vostro ostel

Perdono gli angeli – l'aureola e il vel.

OTELLO *avvicinandosi assai al fazzoletto, dietro le spalle di Jago e nascosto dalla prima colonna.*

(È quello! è quello!

Ruina e Morte!)

JAGO.

(Origlia Otello.)

OTELLO *nascosto dietro la colonna e guardando di tratto in tratto il fazzoletto nelle mani di Cassio.*

(Tutto è spento! Amore e duol.

L'alma mia nessuna più smova.

Tradimento, la tua prova

Spaventosa mostri al Sol.)

JAGO *a Cassio, indicando il fazzoletto.*

Quest'è una ragna

Dove il tuo cuor

Casca, si lagna,

S'impiglia e muor.

Troppo l'ammiri,

Troppo la guardi;

Bada ai deliri

Vani e bugiardi.

Quest'è una ragna

Dove il tuo cuor

Casca, si lagna,

S'impiglia e muor.

CASSIO *guardando il fazzoletto che avrà ritolto a Jago.*

Miracolo vago

Dell'aspo e dell'ago

Che in raggi tramuta

Le fila d'un vel;

Più bianco, più lieve

Che fiocco di neve,

Che nube tessuta

Dall'aure del ciel.

*Squillo di tromba interno, poi un colpo di cannone.
Otello sarà ritornato nel vano del verone.*

JAGO.

Quest'è il segnale che annuncia l'approdo
Della trireme veneziana. Ascolta.

Squilli da varie parti.

Tutto il castel co' suoi squilli risponde.

Se qui non vuoi con Otello scontrarti,

Fuggi.

CASSIO.

Addio.

JAGO.

Va.

Cassio esce velocemente dal fondo.

Scena sesta

Jago e Otello.

OTELLO *avvicinandosi a Jago.*

Come la ucciderò?

JAGO.

Vedeste ben com'egli ha riso?

OTELLO.

Vidi.

Di tanto in tanto salve di gioia e squilli che si avvicinano.

JAGO.

E il fazzoletto?

OTELLO.

Tutto vidi.

VOCI *dal di fuori, lontano.*

Evviva!

Alla riva!

Allo sbarco!

OTELLO.

È condannata.

Fa ch'io m'abbia un velen per questa notte.

VOCI *più vicine.*

Evviva! Evviva il Leon di San Marco!

JAGO.

Il toscano no, val meglio soffocarla,
Là nel suo letto, là, dove ha peccato.

OTELLO.

Questa giustizia tua mi piace.

JAGO.

A Cassio

Jago provvederà.

OTELLO.

Jago, fin d'ora

Mio capitano t'eleggo.

JAGO.

Mio Duce,

Grazie vi rendo.

Il tumulto è sempre più vicino. Fanfare e grida.

Ecco gli ambasciatori.

Li accogliete. Ma ad evitar sospetti,
Desdemona si mostri a quei Messeri.

OTELLO.

Sì, qui l'adduci.

*Jago esce dalla porta di sinistra; Otello s'avvia
verso il fondo per ricevere gli Ambasciatori.*

JAGO *andando da Lodovico.*

Messer, son lieto di vedervi.

*Lodovico, Desdemona e Jago formano un crocchio
insieme.*

LODOVICO.

Jago,

Quali nuove? ... ma in mezzo a voi non trovo

Cassio.

JAGO.

Con lui crucciato è Otello.

DESDEMONA.

Credo

Che in grazia tornerà.

OTELLO *a Desdemona, rapidamente e sempre in
alto di leggere.*

Ne siete certa?

DESDEMONA.

Che dite?

LODOVICO.

Ei legge, non vi parla.

JAGO.

Forse

Che in grazia tornerà.

DESDEMONA.

Jago, lo spero;

Sai se un verace affetto io porti a Cassio ...

Scena settima

*Otello, Lodovico, Roderigo, l'Araldo – Dignitari
della Repubblica Veneta – Gentiluomini e
Dame -Soldati – Trombettieri dal fondo – poi Jago
con Desdemona ed Emilia, dalla sinistra.*

LODOVICO *tenendo una pergamena avvoltolata in
mano.*

Il Doge ed il Senato

Salutano l'eroe trionfatore

Di Cipro. Io reco nelle vostre mani

Il messaggio dogale.

OTELLO *prendendo il messaggio e baciando il sug-
gello.*

Io bacio il segno

Della sovrana Maestà.

LODOVICO *avvicinandosi a Desdemona.*

Madonna,

V'abbia il cielo in sua guardia.

DESDEMONA.

E il ciel v'ascolti.

EMILIA *a Desdemona a parte.*

(Come sei mesta!

DESDEMONA *ad Emilia, a parte.*

Emilia! una gran nube

Turba il senno d'Otello e il mio destino.)

OTELLO *sempre in atto di leggere e febbrilmente a
Desdemona sottovoce.*

Frenate dunque le labbra loquaci ...

DESDEMONA.

Perdonate, signor ...

OTELLO *avventandosi contro Desdemona.*

Demonio, taci!!

LODOVICO *arrestando il gesto d'Otello.*

Ferma!

TUTTI.

Orrore!

LODOVICO.

La mente mia non osa

Pensar ch'io vidi il vero.

OTELLO *repentinamente all'Araldo e con accento
imperioso.*

A me Cassio!

L'Araldo esce.

JAGO *passando rapido accanto ad Otello, a bassa
voce.*

(Che tenti?)

OTELLO *a Jago, a bassa voce.*

(Guardala mentr'ei giunge.)

TUTTI.

Ah! triste sposa!

LODOVICO *a bassa voce avvicinandosi a Jago che*

si sarà un po' allontanato da Otello.

Quest'è dunque l'eroe? quest'è il guerriero

Dai sublimi ardimenti?

JAGO *a Lodovico, alzando le spalle.*

È quel ch'egli è.

LODOVICO.

Palesa il tuo pensiero.

JAGO.

Meglio è tener su ciò la lingua muta.

pergamena.

La parola Ducale è nostra legge.

CASSIO *inchinandosi ad Otello.*

Obbedirò.

OTELLO *rapidamente a Jago in segreto ed indicando Cassio.*

(Vedi? non par che esulti

L'infame?

JAGO.

No.)

OTELLO *ad alta voce a tutti.*

La ciurma e la coorte

A Desdemona sottovoce e rapidissimo.

(Continua i tuoi singulti ...)

Ad alta voce a tutti, senza più guardar Cassio.

E le navi e il castello

Lascio in poter del nuovo Duce.

LODOVICO *a Otello, additando Desdemona che s'avvicina supplichevolmente.*

Otello,

Per pietà la conforta o il cor le infrangi.

OTELLO *a Lodovico e Desdemona.*

Noi salperem domani.

Afferra Desdemona furiosamente.

Scena ottava

Cassio seguito dall'Araldo, e detti.

OTELLO *che avrà sempre fissato la porta.*

(Eccolo! È lui!

Avvicinandosi a Jago mentre Cassio è sulla soglia.

Nell'animo lo scruta.)

Ad alta voce a tutti.

Messeri! il Doge ...

Ruvidamente ma sottovoce a Desdemona.

– (ben tu fingi il pianto)

A tutti ad alta voce.

Mi richiama a Venezia.

RODERIGO.

(Infida sorte!)

OTELLO *continuando ad alta voce e dominandosi.*

E in Cipro elegge

Mio successor colui che stava accanto

Al mio vessillo, Cassio.

JAGO *fieramente e sorpreso.*

(Inferno e morte!)

OTELLO *continuando come sopra e mostrando la*

A terra! ... e piangi!..

Desdemona cade. Emilia e Lodovico la raccolgono e la sollevano pietosamente.

Otello avrà, nel suo gesto terribile, gettata la pergamena al suolo. Jago la raccoglie e legge di nascosto.

DESDEMONA.

A terra! ... sì ... nel livido

Fango ... percossa ... io giaccio ...

Piango ... m'agghiaccia il brivido

Dell'anima che muor.

E un dì sul mio sorriso

Fioria la speme e il bacio

Ed or ... l'angoscia in viso

E l'agonia nel cor.

Quel Sol sereno e vivido

Che allieta il cielo e il mare

Non può asciugar le amare

Stille del mio dolor.

EMILIA.

(Quella innocente un fremito

D'odio non ha né un gesto,

Trattiene in petto il gemito

Con doloroso fren.

La lagrima si frange

Muta sul volto mesto:

No, chi per lei non piange
Non ha pietade in sen.)

RODERIGO.

(Per me s'oscura il mondo,
S'annuvola il destin;
L'angiol soave e biondo
Scompar dal mio cammin.)

CASSIO.

(L'ora è fatal! un fulmine
Sul mio cammin l'addita.
Già di mia sorte il culmine
Soffre all'inerte man.
L'ebbra fortuna incalza
La fuga della vita.
Questa che al ciel m'innalza
È un'onda d'uragan.)

LODOVICO.

(Egli la man funerea
Scuote anelando d'ira,
Essa la faccia eterea
Volge piangendo al ciel.
Nel contemplar quel pianto
La carità sospira,
E un tenero compianto
Stempra del core il gel.)

IL CORO *a gruppi, dialogando.*

DAME.

T'affretta! Rapido

Slancia la tua vendetta! Il tempo vola.

OTELLO.

Ben parli.

JAGO.

È l'ira inutil ciancia. Scuotiti!

All'opra ergi tua mira! All'opra sola!
Io penso a Cassio. Ei le sue trame espia.
L'infame anima ria l'averno inghiotte!

OTELLO.

Chi gliela svelle?

JAGO.

Io.

OTELLO.

Tu?

JAGO.

Giurai.

OTELLO.

Tal sia.

Tu avrai le sue novelle in questa notte ...)

Abbandona Otello e si dirige verso Roderigo.

JAGO *ironico a Roderigo.*

(I sogni tuoi saranno in mar domani

E tu sull'aspra terra!

RODERIGO *a Jago.*

Ahi, triste!

Pietà!

CAVALIERI.

Mistero!

DAME.

Ansia mortale, bieca,

Ne ingombra, anime assortite in lungo orror.

CAVALIERI.

Quell'uomo nero è sepolcrale, e cieca

Un'ombra è in lui di morte e di terror.

DAME.

Vista crudel!

CAVALIERI.

Strazia coll'ugna l'orrido

Petto! Figge gli sguardi immoti al suol.

Poi sfida il cielo coll'atre pugna, l'ispido

Aspetto ergendo ai dardi alti del Sol.

DAME.

Ei la colpì! quel viso santo, pallido,

Blando, si china e tace e piange e muor.

Piangon così nel ciel lor pianto gli angeli

Quando perduto giace il peccator.

JAGO *avvicinandosi a Otello che resterà accasciato
su d'un sedile.*

(Una parola.

OTELLO.

E che?

JAGO.

JAGO.

Ahi, stolto,

Stolto! Se vuoi, tu puoi sperar; gli umani,

Orsù! cimenti afferra, e m'odi.

RODERIGO.

Ascolto.

JAGO.

Col primo albor salpa il vascello. Or Cassio

È il Duce. Eppur se avvien che a questi accada

Toccando la spada.

Sventura ... allor qui resta Otello.

RODERIGO.

Lùgubre

Luce d'atro balen!

JAGO.

Mano alla spada!

A notte folta io la sua traccio vigilo,

E il varco e l'ora scruto, il resto a te.

Sarò tua scolta. A caccia! a caccia! Cingiti

L'arco!

RODERIGO.

Sì! t'ho venduto onore e fe'.)

JAGO.

(Corri al miraggio! il fragile tuo senno

Ha già confuso un sogno menzogner.

Segui l'astuto ed agile mio cenno,

Amante illuso, io seguo il mio pensier.)

RODERIGO.

(Il dado è tratto! Impavido t'attendo,

Ultima sorte, occulto mio destin.

Mi sprona amor, ma un avido, tremendo

Astro di morte infesta il mio cammin.)

OTELLO *ergendosi e rivolto alla folla, terribilmente.*

Fuggite!

TUTTI.

Ciel!

OTELLO *slanciandosi contro la folla.*

Tutti fuggite Otello!

Fanfara interna.

JAGO *agli astanti.*

Lo assale una malia

Che d'ogni senso il priva.

OTELLO *con forza.*

Chi non si scosta è contro me rubello.

LODOVICO *fa per trascinare lontano Desdemona.*

Mi segui ...

VOCI *dal di fuori.*

Evviva!

DESDEMONA *sciogliendosi da Lodovico e accorrendo verso Otello.*

Mio sposo!

Scena nona

Otello e Jago, soli.

OTELLO *sempre più affannoso.*

Fuggirmi io sol non so! ... Sangue! Ah! l'abbietto

Pensiero! ... *ciò m'accora!*

Convulsivamente, delirando.

Vederli insieme avvinti ... il fazzoletto! ...

Ah!

Sviene.

JAGO.

(Il mio velen lavora.)

FANFARE E VOCI *dal di fuori.*

Viva Otello!

JAGO *ascoltando le grida, poi osservando Otello disteso a terra tramortito.*

L'eco della vittoria

Porge sua laude estrema.

Dopo una pausa.

Chi può vietar che questa fronte io prema

Col mio tallone?

FANFARE E VOCI *esterne più vicine.*

Evviva Otello! Gloria

OTELLO *a Desdemona, terribile.*

Anima mia,

Ti maledico!

TUTTI *tutti escono inorriditi. Desdemona, fra Emilia e Lodovico, esce.*

Orror! ...

Al Leon di Venezia!

JAGO *ritto e con gesto d'orrendo trionfo, indicando il corpo inerte d'Otello.*

Ecco il Leone! ...

Atto quarto

La camera di Desdemona.

Letto, inginocchiatoio, tavolo, specchio, sedie. Una lampada arde appesa davanti all'immagine della Madonna che sta al di sopra dell'inginocchiatoio. Porta a destra. È notte. Un lume acceso sul tavolo.

Scena prima

Desdemona ed Emilia.

EMILIA.

Era più calmo?

DESDEMONA.

Mi pareva. M'ingiunse

Di coricarmi e d'attenderlo. Emilia,

Te ne prego, distendi sul mio letto

La mia candida veste nuziale.

Emilia eseguisce.

Senti. Se pria di te morir dovessi,

Mi seppellisci con un di quei veli.

EMILIA.

Scacciate queste idee.

DESDEMONA *sedendo macchinalmente davanti*

O Salce! Salce! Salce!

Cantiamo! il Salce funebre

Sarà la mia ghirlanda.«

»Scendean gli augelli a vol dai rami cupi

Verso quel dolce canto,

E gli occhi suoi piangevan tanto, tanto,

Da impietosir le rupi.«

Ad Emilia, levandosi un anello dal dito.

Riponi quest'anello.

Povera Barbara! Solea la storia

Con questo semplice suono finir:

»Egli era nato – per la sua gloria,

Io per amar ... «

Interrompendo.

Ascolta. Odo un lamento.

Taci. Chi batte a quella porta? ...

EMILIA.

È il vento.

DESDEMONA.

»Io per amarlo e per morir. Cantiamo!

Salce! Salce! Salce!«

Emilia addio. Come m'ardon le ciglia!

È presagio di pianto. Buona notte.

Ah, Emilia, Emilia, addio, Emilia, addio!

allo specchio.

Son mesta tanto.

Mia madre aveva una povera ancella

Innamorata e bella;

Era il suo nome

»Barbara«. Amava

Un uom che poi l'abbandonò; cantava

Una canzone: »La canzon del Salice«.

Ad Emilia.

Mi disciogli le chiome:

Io questa sera ho la memoria piena

Di quella cantilena:

»Piangea cantando

Nell'erma landa,

Piangea la mesta.

O Salce! Salce! Salce!

Sedeo chinando

Sul sen la testa!

O Salce! Salce! Salce!

Cantiamo! il Salce funebre

Sarà la mia ghirlanda.«

Affrettati; fra poco giunge Otello.

»Scorreano i rivi fra le zolle in fior,

Gemea quel core affranto,

E dalle ciglia le sgorgava il cor

L'amara onda del pianto.

Emilia si volge per partire, poi ritorna e Desdemona l'abbraccia.

Emilia esce.

*Scena seconda**Desdemona sola.*DESDEMONA *va all'inginocchiatoio.*

Ave Maria, piena di grazia, eletta
 Fra le spose e le vergini sei tu;
 Sia benedetto il frutto, o benedetta,
 Di tue materne viscere, Gesù.
 Prega per chi adorando a te si prostra,
 Prega pel peccator, per l'innocente
 E pel debole oppresso e pel possente,
 Misero anch'esso, tua pietà dimostra.
 Prega per chi sotto l'oltraggio piega
 La fronte e sotto la malvagia sorte;
 Per noi tu prega
 Sempre e nell'ora della nostra morte.

*Resta ancora inginocchiata ed appoggia la fronte
 all'inginocchiatoio come chi ripete mentalmente
 un'orazione. Non s'odono che le prime e le ultime
 parole della preghiera.*

Ave Maria

.

.

. nell'ora della morte.

»Amen.«

*Scena terza**Desdemona e Otello.*

*Otello entra da una porta segreta, depone una
 scimitarra sul tavolo, s'arresta davanti alla face,
 titubante se spegnerla o no. Guarda Desdemona.
 Spegne la face. La scena resta rischiarata dal solo
 lume dell'inginocchiatoio. Otello, spinto da un
 impeto di furore, s'avvicina al letto; ma là s'arresta.
 Contempla Desdemona che dorme. La bacia tre
 volte. All'ultimo bacio Desdemona si desta.*

DESDEMONA.

... Chi è là? ...

Si alza.

Otello?

OTELLO.

Sì. Diceste questa sera

Le vostre preci?

DESDEMONA.

Orai.

OTELLO.

Se vi sovviene

Di qualche colpa commessa che attenda

Grazia dal ciel, imploratela tosto.

S'alza e va a coricarsi.

DESDEMONA.

Perché?

OTELLO.

T'affretta. Uccidere non voglio

L'anima tua.

DESDEMONA.

D'uccider parli?

OTELLO.

Sì.

DESDEMONA.

Pietà di me, mio Dio.

OTELLO.

»Amen.«

DESDEMONA.

E abbiate

Pietà voi pure.

OTELLO.

Pensa ai tuoi peccati.

DESDEMONA.

Mio peccato è l'amor.

OTELLO.

Perciò tu muori.

DESDEMONA.

E perché t'amo m'uccidi? ...

OTELLO.

Ami Cassio.

DESDEMONA.

No! sull'anima mia!!
 OTELLO.
 Quel fazzoletto
 Ch'io ti donai gli desti.
 DESDEMONA.
 Non è vero!
 OTELLO.
 Nella sua man lo vidi.
 DESDEMONA.
 Io rea non sono!
 OTELLO.
 Confessa!
 DESDEMONA.
 Giuro!
 OTELLO.
 Bada allo spergiuro ...
 Pensa che sei sul tuo letto di morte.
 DESDEMONA.
 Non per morir.
 OTELLO.
 Per morir tosto.
 DESDEMONA.
 Aita!
 Cassio non amo ... ch'ei qui venga ... ei parli.
 OTELLO.
 Muto è per sempre.
 DESDEMONA.

Un'ora.
 OTELLO.
 No.
 DESDEMONA.
 Un istante.
 OTELLO.
 No.
 DESDEMONA.
 Sol ch'io dica un'Ave.
 OTELLO.
 È tardi! È tardi! ...
La soffoca. Un grido di Desdemona.
S'ode bussare alla porta.
contemplando il corpo inerte di Desdemona.
 Calma come la tomba.
 EMILIA *dal di fuori picchiando di nuovo.*
 Aprite! Aprite!
 OTELLO *trabalzando.*
 Chi è là! Chi batte?
 EMILIA *come sopra.*
 Signor mio ... ven prego,
 Lasciate ch'io vi parli ... Aprite!
 OTELLO *aprendo.*
 Emilia,
 Che avvenne?

Cielo! Morto?
 OTELLO *freddo.*
 Morto.
 DESDEMONA.
 Son perduta! ... ei tradito!
 OTELLO *con forza.*
 E pianger l'osi?
 DESDEMONA.
 Otello ... non uccidermi ...
 OTELLO.
 Tu invano
 Ti difendi.
 DESDEMONA *con disperazione.*
 Ch'io viva ancor ...
 OTELLO.
 Giù, cadi,
 Prostituta! ...
 DESDEMONA.
 Pietà!
 OTELLO.
 Muori!!
 DESDEMONA.
 Ch'io viva
 Questa notte ...
 OTELLO.
 No.
 DESDEMONA.

EMILIA *entrando.*
 Un gran delitto! Cassio uccise
 Rodrigo.
 OTELLO.
 E Cassio?
 EMILIA.
 Vive.
 OTELLO.
 Cassio vive!!
 DESDEMONA *dal letto.*
 Ingiustamente ... uccisa ingiustamente ...
 EMILIA *accorrendo al letto.*
 Chi geme là? ... Orrore!
 DESDEMONA.
 Muoio innocente ...
 EMILIA.
 Gran Dio! ... Chi fu?
 DESDEMONA.
 Nessuno ... io stessa ... al mio
 Signor mi raccomanda ... Emilia ... Addio ...
 Muore.
 OTELLO.
 O mentitrice! io l'uccisi.
 EMILIA
 Assassino!
 OTELLO.

Fu di Cassio la druda. A lago il chiedi.

EMILIA.

A Jago?

OTELLO.

A Jago.

EMILIA.

Stolto!! e tu il credesti?

OTELLO.

Negarlo ardisci?!

Fa per avventarsi contro Emilia.

EMILIA

Non ti temo.

OTELLO *la afferra.*

Bada!

EMILIA *si svincola e corre verso la porta gridando disperatamente.*

Olà! Soccorso! Aiuto! Otello uccise

Desdemona!

Dalla mia man quel fazzoletto svelse

A viva forza.

CASSIO.

E nella mia dimora

Trovai quel vel.

MONTANO *entrando ed indicando Jago.*

Roderigo morente

Mi svelò di quest'uom l'arti nefande.

OTELLO *a Jago.*

Ah! discolpati!!

JAGO *fuggendo.*

No.

LODOVICO

Ferma.

MONTANO.

S'insegua.

Alcuni escono inseguendo Jago.

TUTTI.

Afferratelo!

OTELLO *slanciandosi per afferrar la spada.*

E il ciel non ha più fulmini?! ...

LODOVICO.

La spada a me!

OTELLO.

Tant'osi!? Niun mi tema

S'anco armato mi vede. Ecco la fine

Scena quarta

Otello, Emilia, Lodovico, Cassio, Jago, poi Montano con gente armata.

TUTTI *tranne Otello ed Emilia.*

Quai grida! Orrore! Orrore!

EMILIA *a Jago.*

Jago, smentisci quel vile assassino.

Hai tu creduto Desdemona infida?

Parla!

JAGO.

Tal la credea.

OTELLO.

Quel fazzoletto

Che un dì le diedi, a Cassio essa donava.

EMILIA.

O potenza divina!

JAGO *ad Emilia.*

Taci.

EMILIA.

No.

Tutto rivelo!

JAGO.

Taci.

EMILIA.

No! Costui

Del mio cammin ... Oh! Gloria! Otello fu.

Lascia cadere la spada. Va presso il letto e contempla Desdemona.

E tu ... come sei pallida! e stanca, e muta, e bella,

Pia creatura nata sotto maligna stella.

Fredda come la casta tua vita, e in cielo assorta.

Desdemona! Desdemona! ... Ah! ... morta! ...

morta! ... morta! ...

Estraendo furtivamente dalle vesti un pugnale.

Ho un'arma ancor!

Si ferisce.

CASSIO.

Ah! Ferma!

TUTTI.

Sciagurato!

OTELLO.

Pria d'ucciderti ... sposa ... ti baciai.

Or morendo ... nell'ombra ... ov'io mi giaccio ...

Un bacio ... un bacio ancora ... un altro bacio ...

Muore.